

*Convirtuale n. 19 del 21 gennaio 2021 - On line su zoom*

***video conferenza dello storico prof. Francesco Tassarolo***



*Il prof. Francesco Tassarolo*

“Pillole di storia” così le chiama il prof. Francesco Tassarolo le sue video conferenze. Questa sera non siamo nella grande sala della biblioteca civica per i *venerdì-storia*, né seduti ai tavoli della Rosina dopo la cena, siamo comodamente seduti a casa incuriositi per i titoli annunciati: *Atomica e salute – Le origini della burocrazia*. Il primo ad arrivare è Tassarolo, come faceva quando insegnava al Brocchi, e alle 21 siamo già tutti presenti come tanti studenti liceali. Siamo in 25. Il presidente Graziani dà il benvenuto, seguito da Patuzzi che presenta l'amico e ex collega Francesco. [Leggi il CV](#)

Parte quindi il primo video, immagini e voce dell'Autore: **"L'atomo: le centrali nucleari, il grano, un piccolo paese della Valsugana"**.

Quello che segue è il *bignamino* rilasciatoci da Tassarolo.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'idea che dall'atomo si potessero sviluppare usi pacifici e ricavare energia infinita si diffuse rapidamente, spinta dall'orrore che aveva accompagnato la conclusione del conflitto. Nel 1957 nasce l'Euratom e due anni dopo prende avvio il Centro Comune di Ricerca, a Ispra, sulla sponda orientale del lago Maggiore (immagine 1); l'anno dopo, il laboratorio di genetica vegetale “La Casaccia”, nei pressi di Roma, studia gli effetti e le applicazioni delle radiazioni in agricoltura, mettendo a punto una particolare varietà di grano duro, tutt'oggi ampiamente diffusa. Ma è nella produzione di energia elettrica dall'atomo che il nostro Paese arriva a posizioni di assoluto rilievo: utilizzando tecnologie diverse, nel 1966, le centrali nucleari di Latina, Garigliano e Trino Vercellese permettono una produzione di 3,9 miliardi di chilowattora e l'Italia diventa il terzo paese al mondo produttore di energia elettroneucleare.

Questo primato e le notevoli competenze che lo avevano permesso si concludono rapidamente, con l'esito del referendum del 1987, mentre la cronica insufficienza delle fonti energetiche in Italia continua a ripresentarsi.

Anche in materia sanitaria, all'indomani delle tragedie di Hiroshima e Nagasaki, si studiano le possibili applicazioni dell'energia atomica: dal 1949, l'università canadese di Saskatchewan sviluppò i macchinari e le tecniche per la terapia delle neoplasie, fino ad allora solo in minima parte curabili chirurgicamente. A differenza di quanto avveniva negli stessi anni in ambito agricolo, con il Comitato Nazionale per le Ricerche Nucleari, o energetico, con l'Eni di Enrico Mattei (immagine 2) o l'IRI, in Italia non esisteva un ente pubblico che potesse accollarsi l'onere ed i notevoli costi per portare la moderna radioterapia oncologica nel nostro Paese, dato che il Ministero della Sanità nasce solo nel 1958, ma il dott. Claudio Valdagni (immagine 3), un giovane medico di Borgo Valsugana, che appena specializzatosi in Radiologia aveva effettuato uno stage presso la Cancer Foundation di London, Ontario - Canada ed era venuto a conoscenza delle straordinarie possibilità della "telecobaltoterapia", non si perde d'animo e propone al presidente dell'Ente Comunale di Assistenza, che gestiva l'ospedale (immagine 4) ed al sindaco del piccolo paese della Valsugana l'acquisto del costoso macchinario; è così che nel 1953 arriva all'ospedale di Borgo Valsugana la prima unità di cobaltoterapia in Europa (immagine 5). "È la cosa più sorprendente che mi sia capitata. Un paese così piccolo e non così ricco come una metropoli è dunque all'avanguardia di tutta l'Europa nella lotta contro il cancro con metodi scientifici. Quando, ad Ottawa, giunse la vostra richiesta, pensammo che Borgo Valsugana fosse una grande città. La cercammo sulle carte geografiche, ma non c'era. Allora ci convinchemmo che si trattasse almeno del centro studi contro i tumori più grande d'Italia, ma non era così", scrive l'ingegnere che giunse dal Canada per seguire l'installazione della complessa macchina; il coraggio di un medico visionario e di amministratori lungimiranti aveva superato ogni timore e pregiudizio.

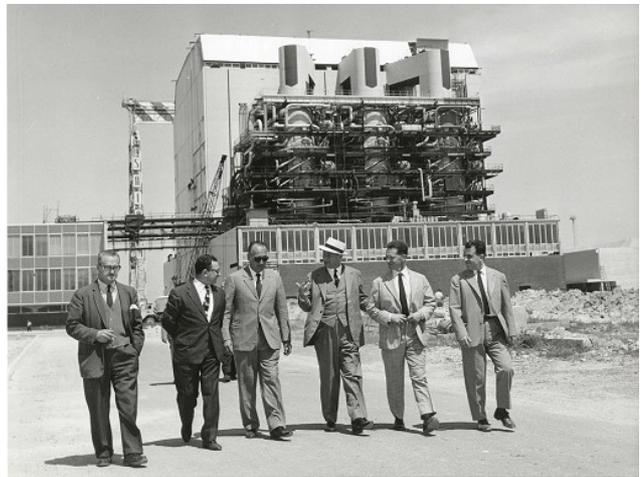


Fig. 1

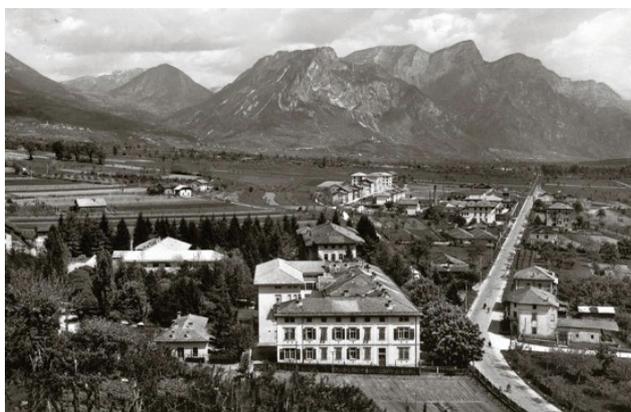


Fig. 4

Approfondimenti: alcune foto “rubate” al video su zoom



*La diga di Fontanaluccia  
nel Modenese*



Cascata nell'agordino  
prima delle dighe

Fig. 5



*La centrale termoelettrica  
a carbone di Brindisi*

## **Parte seconda: *La storia della burocrazia italiana***

Fino alla Grande Guerra, la pubblica amministrazione italiana si era limitata a funzioni di vigilanza e controllo, per lasciare il massimo spazio all'iniziativa privata, in ambito sociale ed economico. Lo scoppio del conflitto e la necessità di favorire al massimo lo sforzo bellico portano all'attribuzione di pieni poteri all'esecutivo, alla riduzione dei controlli e ad una miriade di uffici amministrativi, che trattavano le varie commesse direttamente con le industrie. Oltre che ad un forte incremento della produzione industriale italiana, tutto questo ridusse vistosamente l'istituzionale rapporto di subordinazione tra l'amministrazione ed il potere politico, accrescendo invece i margini di discrezionalità ed autonomia dell'apparato burocratico. Dopo la fine della guerra, si contrapponevano le tesi di Luigi Einaudi (immagine a), che sosteneva l'urgenza di smantellare la pubblica amministrazione e di ripristinare subordinazione e controlli, e la concezione di Vincenzo Giuffrida (immagine b), funzionario del Ministero dell'Agricoltura ed in seguito ministro alle Poste e Telegrafi, che auspicava un mantenimento delle strutture, nella convinzione che lo stato dovesse continuare ad interessarsi dell'economia, per stimolarla ed organizzarla, al fine di superare il cronico ritardo italiano. Il successivo regime fascista non solo rafforzò la tesi di Giuffrida, ma moltiplicò ulteriormente il numero degli enti pubblici, che, nel 1943, arrivano a 352, ai quali vanno aggiunti i 32 enti a disciplina di gruppo, ad esempio consorzi di bonifica ed agrari, ordini professionali, patronati, aziende di soggiorno, enti fieristici, enti vari o provveditorati alle opere pubbliche (immagine d). In tal modo, la saldatura tra stato e partito poteva dirsi riuscita (immagine c). La fine del Secondo Conflitto Mondiale e l'avvento della Repubblica non solo non modificano la pesante struttura amministrativa italiana, ma ne confermano i caratteri di farraginosità, sovrapposizione di funzioni poco definite ed

autoreferenzialità, vanificando i ripetuti tentativi di riforma, inutilmente proposti a più riprese da ministri autorevoli come Giorgio Ruffolo, Massimo Severo Giannini, Sabino Cassese o Franco Bassanini.



Fig. a



Fig. b



Fig. c

352 nuovi enti pubblici costituiti a disciplina singola, cui

TAB. 4.5. *Enti pubblici per anno di istituzione 1919-1943<sup>1</sup>*

Anno	Numero enti	dei quali a disciplina di gruppo
1919	29	1
1920	3	-
1921	6	-
1922	4	-
1923	9	8
1924	8	4
1925	17	3
1926	21	2
1927	20	2
1928	16	2
1929	13	4
1930	9	1
1931	10	-
1932	9	3
1933	14	1
1934	13	1
1935	7	2
1936	21	2
1937	24	1
1938	20	2
1939	22	-
1940	20	-
1941	10	-
1942	23	2
1943	4	-

<sup>1</sup> I dati sono tratti da *Gli enti pubblici italiani. Anagrafe, legislazione e giurisprudenza dal 1861 al 1970*, introduzione di A. Mortara, Milano, Franco Angeli-Ciriec, 1972, pp. 55 ss.

Fig. d

E se volete rivedere il video cliccate su:

[\*\*le origini della burocrazia\*\*](#)

